

Bologna, come governa la sinistra

lusionario di punta, ma un liberale «troppo laico» come Francesco Saverio Nitti. Pio XII chiamò in campo un riluttante don Sturzo per affidargli — segno di aperta diffidenza verso la leadership degasperiana — l'incarico di mettere insieme un blocco reazionario e clericale ispirato da Gedda e imperniato sulla alleanza fra Dc, Msi e monarchici. L'operazione fallì nella forma, ma non nella sostanza di dare alla Dc di allora una vittoria fortemente inquinata dal contributo neofascista, dalla offensiva piazzola dei «baschi verdi» geddiani, dal sostegno dei gruppi edili e speculativi della capitale. Non si può dimenticare quel precedente, di fronte alla offensiva «fredda» dei giorni scorsi del Vicariato di Roma contro una giunta capitolina con la quale per un decennio cattolici e Vaticano avevano convissuto in perfetta intesa.

E anche allora, a distanza di appena quattro anni, alla difesa accanita della «inviolabilità di Roma sacra», si contrappose il tentativo di dare un colpo alla «vetrina» del Pci, cioè Bologna. L'attacco venne — nelle amministrative del '56 — da parte diversa. Dalla sinistra di Fanfani che aveva conquistato il partito nel '54 a Napoli e che chiamò al cimento un Giuseppe Dossetti, anch'egli riluttante — che, attrezzato con un apparato all'americana guidato allora da un rampante Bartolo Ciccardini e da sociologi improvvisati, puntava a destrutturare l'immagine della Bologna del sindaco Dozza e del Pci, giudicata vecchia, provinciale, grettamente materialista, premoderna, repressiva. Dozza vinse lo scontro e Dossetti, con dignità, si ritirò dalla politica.

Una storia vecchia

Ma la storia, dicevamo, spesso si ripete e non sempre al meglio: al travaglio sincero del Dossetti di allora, è succeduto il più triviale golardismo dell'Andreotta di oggi.

E le similitudini si sono ripetute altre volte. Nel '77 — anno di piombo — l'attacco venne dalla sinistra estrema, ma fu guardato con simpatie mal nascoste da molta stampa e da molti ambienti dc. Fu a febbraio l'aggressione a Lama all'Università di Roma, a marzo — dopo la morte a Bologna, in uno scontro con la polizia, dello studente Lo Russo — il movimento in piazza degli «autonomi». Poi la marcia «dei centomila» extraparlamentari con le dita alzate a mimare le pistole a Roma, il 6 settembre. Il convegno infei nazionale in detto da «Lotta continua», che raccolse tutta l'«Autonomia» di allora, a Bologna, con lo slogan provocatorio di «ripredicando la città».

Roma e Bologna in una ricorrenza quasi ossessiva. Come ora. L'idea è non quella di condurre legittima polemica politica e di volere sostituire — altrettanto legittimamente — il governo del Pci e delle giunte di sinistra ovinone si può. L'idea è di demonizzare, di colpire in punti strategici la immagine del

Pci, usando con spreghedatezza lo strumento della banalità del senso comune, per mistificare la realtà. Si vuole che arrivino messaggi di questo tipo: a Roma c'è un governo capitolino fazioso e anticlericale; a Bologna i comunisti sono inefficienti e disonesti come tutti, e per di più sono un «partito padre-padrone», soffocante, da democrazia popolare dell'Est. E questa è una linea di imbarbarimento della politica, oltre che di palese falsificazione della realtà.

L'offensiva a Bologna è cominciata con molto anticipo, sulla scia delle dichiarazioni di do Mita e di Piccoli che annunciavano: «Andremo a rivedere le bucce dei comuni rossi emiliani». Il primo segnale lo diede Comunione e Liberazione quando, di fronte a una legge regionale sulla promozione culturale e a un progetto molto simile presentato dalla Dc, varò un progetto suo tutto fondato sulla «liberazione culturale» dalla cappa di piombo imposta dal Pci alla regione e su di esso raccolse 30 mila firme in aperta polemica con la Dc (il cui responsabile culturale si dimise). Era novembre.

Nel giorno di Natale si scatenò, a regia, la seconda fase dell'operazione: il concentrico attacco al discorso tenuto in piazza Maggiore dal sindaco Imbeni nel corso dei funerali per le vittime della strage. In quella occasione il duro attacco dc si unì quello — smodato e pretesioso agli occhi di tutta la cittadinanza — del Psi. E seguì quindi la presa di posizione dei Vescovi emiliani che riproduceva tutta la tematica «antirepressiva» di Cl e di una certa parte del Psi. Infine è arrivato lo scalenamento allucinante dell'attacco — che questa volta ha coinvolto anche il Psdi e in parte il Pri e il Pli — in relazione ai fatti giudiziari e agli arresti di tecnici e architetti del Comune di Bologna per illeciti amministrativi (licenze «accelerate» artatamente e dietro pagamento nel campo dell'edilizia privata).

Si è parlato e si parla senza vergogna — nell'Italia della Palermo di Ciancimino, della Bari delle centinaia di miliardi rubati dal centro-sinistra alla Provincia e alla Regione, della Savona di Teardo, di Torino, di Catania — di Bologna come «città allo sfascio», di «stato di emergenza», di «drammatico degrado civile», di «diffusa e radicata illegalità edilizia», di «scandalo urbanistico quarantennale».

Andreotta si allena

Quali forze e quale strategia stanno dietro a questo blitz? La cordata che guida l'attacco è composta ma assai efficiente. La guida Nino Andreotta che circa i suoi propositi di candidarsi a sindaco ha detto: «Per ora faccio l'allenatore. Vedremo in seguito se è il caso di scendere in campo».

Squadra eterogenea, dicevamo. La Dc appare uno strano partito. Ha un suo segretario provinciale che si chiama Lancioni e che si dispera per inseguire il bandanzoso Andreotta. Sopra Lancioni però, e senza tante delicatezze o diplomazie, la Dc bolognese è gestita da un quadrumvirato formato da Andreotta, Rubbi, Casini e Tesini che fa il bello e il cattivo tempo. Questo gruppo è collegato con un'ala del Psi, quella guidata dal deputato Piro che è un giovane venuto anni fa dalla Calabria a fare lo studente a Bologna, e ci è rimasto, che ha guidato l'operaio negli anni ruggenti dell'attacco alla «democrazia consociativa» del Pci, che poi è diventato deputato contro il parere della Federazione bolognese e siurando l'attuale segretario regionale Babbini. Un politico rampante che il patto consociativo lo ha fatto ora con Andreotta e che punta apertamente a una edizione di governo pentapartito a Bologna, con sindaco socialista. Il suo legame nazionale sarebbe con De Michelis.

Con Piro e con Andreotta, c'è Salvatore Sechi, socialista, uscito di recente dal Pci, che guida la polemica contro il partito «padre-padrone», ma con qualche contraddizione (per esempio, in una recente intervista ha detto: «Credo che l'unica cultura di governo non effimera che la sinistra italiana abbia saputo esprimere ha come laboratorio l'Emilia-Romagna: stabilità politica, società civile assai coesa, economia forte»).

Della stessa cordata — nel fluttuare di temi che vagliano confuse ideologie liberarie e socialiste promesse di pervasività a certi speculativi latenti — fanno parte Comunione e Liberazione e, su quella scia, seguendo le indicazioni pontificie più o meno esplicite, i Vescovi.

E questo il fronte di attacco sul quale il Duca Ribelle Andreotta fonda la sua strategia. Che è sufficientemente agile e variegata da consigliare tutti sull'unico obiettivo di colpire il Pci, Andreotta rilascia una miriade di dichiarazioni e di interviste, ma vale la pena riferirsi al discorso che tenne il 3 febbraio scorso al Jolly di Bologna a una ristretta cerchia di ideali che formano il suo stato maggiore.

In quella sede Andreotta non nasconde che per la Dc poteva essere un obiettivo già ambizioso passare dagli attuali 14 consiglieri a dodici o tredici. Va detto che la Dc, che mai era scesa in tanti anni sotto il 20 per cento dei voti, nell'83 — capofila Andreotta — ha toccato il minimo storico del 19,4 per cento e nell'84 ha avuto il 19,8. Mistificando le cifre, Andreotta — in quella celebre riunione che precedeva, si badi, gli arresti per le licenze edilizie — immaginava che il Pci e il pentapartito avessero in Consiglio comunale lo stesso numero di consiglieri: 29. E che quindi fosse facile il «sorpasso». E questo è un errore aritmetico. Perché il Pci (che nell'84 ha preso il 47,6 per cento) ha 29 consiglieri (contro quello del vecchio Pdup), uno ne ha Democrazia proletaria, e fanno 30. Mentre il pentapartito ha 28 consiglieri (14 Dc, 6 Psi, 4 Psdi, 2 Pri, 2 Pli) e per arrivare a 30 avrebbe bisogno dei due consiglieri del Msi. A questo punto si può considerare un caso che in una delle sue molteplici dichiarazioni l'ex-ministro del Tesoro abbia detto — a proposito della discussione sulla mozione di sfiducia contro la giunta bocciata in Consiglio comunale — «l'apporto del Msi e con lo squallimento di almeno sei dc — che erano «roboanti» e impropri in quella sede i richiami del Pci a logiche di schieramento antifascista? O è un caso che la Dc abbia assistito divertita alla sortita di esponenti missini (un deputato e un consigliere, fra gli altri) che il giorno di martedì grasso hanno sfilato in divisa di carcerati nel corteo mascherato di piazza Maggiore, mimando la giunta e inalberando cartelli di insulti? È un fatto che, a questi tempi, certi attacchi scomposti stanno dando, perfino a Bologna, spazio al Msi.

I veri obiettivi

Ma veniamo alla elaborazione della strategia di Andreotta. Nella «scatella» del suo intervento al Jolly — che abbiamo sotto gli occhi, scritta di suo pugno — si leggono questi giudizi sui partiti amici: «Psi: essere solo alle prebende; mostra una pervicace volontà di gestire il potere; dopo il richiamo del sindaco, retrocederà, equilibrio dei sospetti»; «Pri: non ha classe di governo; giochi di loggia aprono a sinistra; interessi spingono in giunta»; «Dc: la conclusione su questo punto: l'alternativa al Pci non c'è per colpa del Psi e del Pri, non per una società bolognese biologicamente di sinistra. La sfida della Dc: chi meglio rappresenta gli interessi e i valori della borghesia della città?». Poi le linee: «no al Piano regolatore perché siamo di fronte allo sfascio urbanistico di Bologna»; «Indicazione agli ascoltatori: Cessare ogni rapporto diretto di consiglieri dc con singoli assessori»; «È finito il consociazionismo: di qui richiesta di disobbedienza civile e richiesta di intervento della magistratura»; «Ancora: Da partito di MINORANZA a partito di OPPOSIZIONE»; «si, strappo rispetto al passato, intransigenti fino allo scandalo».

Questi i veri e dichiarati obiettivi di Andreotta che invece per il Pci — essere solo preoccupato della «boria provinciale» del sindaco, di un Pci che «ha abbandonato la tradizione del socialismo umanitario per diventare radicale», o lamenta che «mentre nelle piazze della California i giovani discutono di software, nelle osterie bolognesi si parla soltanto di canzonette e di attori».

È un humus di questa fatta che è piovuto lo scandalo delle licenze edilizie che sta dando una manna incantata. Ne parleremo in un prossimo articolo.

Ugo Baduel (1 - Continua)

Bomba a Parigi

abbiamo centinaia di persone sin nel settore di operazione che nei reparti di abbigliamento maschile e femminile. È facile immaginare cosa sarebbe accaduto se l'esplosione si fosse verificata nelle ore di punta.

I magazzini della catena «Marks & Spencer» aprono le loro vetrine sul centralissimo boulevard Haussmann, di fronte alle «Galeries Lafayette». Una trentina di clienti in tutto circolavano nei vari reparti quando s'è verificata l'esplosione, violentissima, che ha distrutto — come dicevamo — il settore dei generi alimentari e ferito in modo più o meno grave clienti e commessi. Ambulanze, pompieri, polizia, sono intervenuti immediatamente per soccorrere le vittime e bloccare la circolazione che di lì a poco sarebbe stata, come ogni giorno, intensissima. Uno dopo l'altro i feriti sono stati estratti dal cumulo di macerie formato da scansie, vetrine, mensole, scaffali frantumati dall'esplosione.

La notizia dell'attentato, diffusa poco dopo dalla radio, ha provocato una grande emozione nella capitale. Era ancora vivo in tutti il ricordo dell'assassinio — avvenuto poche settimane fa — del generale Audran, rivendicatosi da parte di «Action directe», e quasi automaticamente molti hanno pensato ad un nuovo attentato di questo gruppo, recentemente legati agli eredi della Raf (Frazione armata rossa) tedesca. Poi — proprio venerdì sera radio e televisione avevano dato particolare rilievo alle dichiarazioni fatte dal presidente Mitterrand, nel corso della conferenza stampa comune con Bettino Craxi a proposito del terrorismo francese e internazionale e

della inflessibilità con la quale le autorità francesi avrebbero colpito i «crimini di sangue» commessi dai terroristi di qualsiasi provenienza.

L'attentato ai magazzini «Marks & Spencer» era la risposta immediata e sanguinosa alla presa di posizione presidenziale? Era l'inizio di una serie di azioni tendenti a colpire non più personalità pubbliche ma la folla, a seminare il terrore destabilizzante tra la popolazione? In effetti, a parte gli attentati contro un ristorante ebraico della rue de Rosier, nel Marais, e contro la sinagoga (ma in quei casi la matrice arabo-palestinese era venuta in luce quasi subito) Parigi non aveva mai registrato attacchi terroristici contro locali pubblici e gli interrogativi a serpeggiavano tra la gente che assisteva allo sgombero delle macerie scaturite proprio da questo fatto nuovo, nel quadro di una situazione di generale tensione sociale e politica facilmente strumentalizzabile da parte dei terroristi.

Per ora comunque la polizia non ha nessuna traccia e si guarda bene dallo stabilire un'ipotesi legame tra le passate azioni terroristiche, quasi sempre limitate a edifici pubblici deserti, e quella che, di ieri, avrebbe rappresentato un «grado superiore» nella scala del terrorismo in Francia. Si fa notare d'altro canto che questi magazzini inglesi ebbero già a subire un attentato nel 1975, lo stesso francese e internazionale e

danni materiali e che non furono mai rivendicati. A quell'epoca si era parlato soltanto di «azioni intimidatorie» senza precisare e senza mai riuscire a definire gli eventuali mandati. Nel 1973, però secondo quanto ha accertato la polizia, il direttore dei magazzini «Marks & Spencer» Joseph Edward Seif era stato ferito a Londra dal famoso terrorista internazionale Carlos. Lo stesso Carlos aveva fatto sapere che Seif era impegnato in una cospirazione sionista contro i palestinesi. «Marks & Spencer» avevano comunque avuto «l'audacia» di installarsi proprio di fronte ai santuari storici del «vissuto» parigino, i famosi grandi magazzini nati con la Rivoluzione e qualcuno ne aveva risentito come una sfida o un'offesa all'amor proprio nazionale, che è uno dei sentimenti più profondamente radicati nel petto di ogni francese. Le indagini, ovviamente, sono state orientate anche in questo senso.

In serata un commentatore non escludeva la possibilità di una esplosione premeditata per dire insomma che l'obiettivo degli attentatori è stato proprio il panico e che soltanto per puro caso la bomba era scoppiata prima del previsto, in un negozio ancora praticamente deserto. Ma qui siamo nel campo stermiato delle ipotesi nel quale è saggio non inventarsi.

Augusto Pancaldi

Saccucci

Saccucci, in questi ultimi tempi, la vita in questi ultimi mesi l'ha trovata da tassista, è stato trovato in possesso di documenti falsi di identità (passaporto e documento d'identificazione argentino) come Massimo Gorrieri. Neppure la sua compagnia era al corrente della vera identità dell'ex deputato missino. Il disappunto diffuso dall'agenzia appassionalista difesa dell'apartheid e della supremazia della razza bianca su quella negra. D'altra parte va detto che, subito dopo l'arresto dell'ex parlamentare, sul quale le autorità si mantengono molto reticenti (neppure il console italiano a Cordoba era stato informato), la stampa ha subito ricordato che la cattura è avvenuta «a pochi giorni dall'arrivo di

Perlini». Secondo l'agenzia argentina l'arresto di Saccucci è da mettere in relazione con la prossima visita a Cordoba del presidente Sandro Pertini. Fonti della polizia, citate sempre da «Noticias Argentinas» avrebbero detto poi che Saccucci è un individuo pericoloso: a tal punto che è stato soprannominato «Anibal Gordon italiano» (in relazione a un nota membro degli squadroni della morte, al quale si addebitano numerosi crimini politici). In serata il consol d'Italia a Cordoba, Pasquelli, ha comunque definito «pure illazioni» le notizie diffuse dall'agenzia «Noticias Argentinas».

numero. Non raggruppa solo gli sportivi per i quali questa può essere l'occasione attesa da una vita, una splendida opportunità che si gioca a tre passi da casa. Ci sono soprattutto i romani che la gara va in vantaggio come se si corresse a Montecarlo, a Detroit o a Zandvoort, ma che si sentono lusingati dalla scelta che privilegia la loro bella città e che li rende partecipi, per un giorno, di un grande spettacolo che passa sugli oceani e incolla sul teleschermo quasi un miliardo di persone.

E ci sono poi i negozianti, i commercianti, i ristoratori, gli albergatori, i quali guardano con molto interesse all'iniziativa che va proprio a cadere in un periodo (ottobre, inizio d'autunno) non proprio esaltante per il turismo capitolino. Roma del Papa e del Colosseo — si dice, però — non può rinunciare a questo evento.

E verò. Ma chi se la sente di schierarsi contro l'abbondanza?

Gli organizzatori fanno lucicare proprio il miraggio del grande affare. Lavorano all'impresa un anno e mezzo, con molta determinazione. Hanno studiato tutto nei minimi particolari, hanno preparato un progetto, disegnato il percorso. Sono la sezione romana dell'«Aci», la Vallelunga Spa (l'organizzazione che gestisce l'autodromo di Vallelunga). Da voce ad un'azienda di racing, società diretta da un ex pilota di Formula 2. Maurizio Flammini promette che consegnerà alla stampa tutti i dettagli della corsa tra qualche giorno, ma del Gran premio d'Euro non si può parlare.

«L'organizzazione — dice Flammini, mettendo le mani avanti — ha pensato a tutto: traffico, verde, abitanti del quartiere, passaggi pedonali. Le assicuro: per la comunità romana sarà uno spettacolo a costo zero». Non tutti gli credono e non tutti sono entusiasti del Gran premio. Perfino i piloti storcono la bocca. Il loro fronte è, come sempre, molto composito. Si va da Lauda che accetta senza riserve perché è un professionista; a Cheever che è entusiasta, a De Angelis, romano, «contento come romano, ma perplesso come pilota», a Clay Regazzoni, sfavorevole come sempre a un circuito cittadino (a lui quello di Long Beach è costato le gambe).

In una zona grigia si colloca l'Ente Eur, il baraccone che gestisce l'area dove si dovrebbe correre il Gran premio, ma non le strade, che è di competenza comunale. Sempre sull'orlo del

Formula Uno

dissesto, dapprima l'ente si è pronunciato sulla proposta di affare, poi sta contrattando il prezzo del suo assenso: vuole soldi, marciapiedi, strade meglio asfaltate.

Anche il fronte degli sfavorevoli è molto ampio e con molte sfumature. Tra di loro il più pubblico sono i pronunciatissimi pubblicamente sono, per ora, il presidente dell'Alfa, Massacesi e il segretario del Pci romano. «Non è opportuno — ha detto Sandro Morelli — che venga accolta la proposta di svolgere il Gran premio di Formula 1. Molto accessi e molto presenti i verdi, gli ecologisti e gli abitanti del quartiere. I difensori dell'ambiente considerano la corsa poco meno che una proposta bisessuale in un'area di scappamento in una città che sta soffrendo le pene dell'inferno per l'inquinamento da piombo di benzina e che ha vissuto il tragico «venerdì nero» prima di Natale, quando la Capitale diventò un unico, immenso parcheggio dal centro alla periferia.

La Lega ambiente dell'Arca convoca quasi ogni settimana i giornalisti, ha già annunciato il boicottaggio degli sponsor del gran premio e azioni legali contro gli organizzatori. Da voce ad una buona fetta di romani contrari alla Formula 1 all'Eur perché sfavorevoli ad un uso che considerano improprio e selvaggio dei beni collettivi della metropoli. Nella corsa in città ci vedono una contraddizione.

Ci sono poi i contrari i principi, quelli sprovveduti, l'automobilismo, a Roma con a New York, perché lo considerano una sottospecie pericolosa di sport. Ma sono contrari i che tanti appassionati di auto che ancora non hanno cap perché il Gran premio si debba correre proprio tra i mari dell'Eur e non a Vallelunga, stante da Roma qualche decina di chilometri, dove c'è un «l'autodromo adattabile, e qualche lavoro, anche alla Formula 1».

Si farà o no allora che Gran premio? Di certo c'è che in Comune, come dice il sindaco Vetere, aspettano «le informazioni necessari per decidere».

Daniele Mari

Gli amici dell'Unità della vecchia Italia di Savona ne ricordano l'anniversario della morte del compagno

LUCIANO TAVARON
la moglie ed i figli lo ricordano tanto affetto e sottoscrivono 10.000 per «l'Unità». Savona, 24 febbraio 1985

Nel terzo anniversario della morte del compagno

ANTONIO BOLILO
(Carletto)
la moglie compagna Andrea e le figlie nel ricordarlo con affetto sottoscrivono lire 30.000 per «l'Unità». Savona, 24 febbraio 1985

LOTTO

DEL 23 FEBBRAIO 1985

Bari	61 60 9 73 5	2
Cagliari	13 42 64 25 40	0
Foggia	19 58 4 44 40	1
Genova	10 42 27 52 74	X
Milano	3 15 68 13 52	1
Napoli	41 25 40 18 73	X
Palermo	66 85 31 7 26	2
Roma	28 84 57 42 33	1
Torino	1 89 62 28 18	1
Venezia	3 24 51 4 2	1
Napoli II		1
Roma II		2

LE QUOTE:
ai punti 12 L. 20.049.000
ai punti 11 L. 868.000
ai punti 10 L. 78.000

Nel secondo anniversario della scomparsa del compagno

LUCIANO TAVARON
la moglie ed i figli lo ricordano tanto affetto e sottoscrivono 10.000 per «l'Unità». Quiliano (Savona), 24 febbraio

Nel quindicesimo anniversario della scomparsa del compagno

ATTILIO RINALDI
la moglie e le figlie nel ricordo con affetto sottoscrivono lire 5.000 per «l'Unità». Savona, 24 febbraio 1985

Direttore
EMANUELE MACALUS
Condirettore
ROMANO LEDDA

Direttore responsabile
Giuseppe F. Mennelli

Edizione S.P.A. L'UNITÀ
iscritto al numero 243 del R. Stampa del Tribunale di Roma. TA' è autorizzazione a giornale n. 4555.

Direzione, redazione e amministrazione
00188 Roma, via del Tesoro, 150
Tel. 06/47511-3-4-5-4961281-1.

Tipografia R.L.G. S.p.A.
Direc. e offic. Via del Tesoro, 150
00188 - Roma - Tel. 06/49

RITMO TI PROPONE DIECI VERSIONI PER FARTI DECIDERE MEGLIO.



Ami la velocità? Ecco là Ritmo Abarth, più di 190 Km/h. Se sei invece più sensibile all'economia dei consumi, pensa ai 20 Km/lt della Energy Saving. E tra questi due estremi ci sono ben altre 8 versioni di Ritmo tra cui scegliere quella più adatta a te, comprese due Diesel. In tutte le versioni, comunque, Ritmo resta una delle vetture più affidabili e più valide del mercato, oltre che la più spaziosa e capace della sua categoria. Vieni in una delle Succursali o delle Concessionarie Fiat, e fatti raccontare tutto sulle Ritmo. Così deciderai meglio.

NOI TI PROPONIAMO UNA FORMULA VINCENTE PER FARTI DECIDERE VELOCEMENTE: entro il 28 febbraio

* offerta valida dal 14/2/85

30% in meno sugli interessi con rateazione Sava.
(risparmio fino a L. 2.320.000 con quota contanti pari alla sola IVA e messa in strada)

cumulabile con

1 milione di super valutazione sul tuo usato in permuta per Ritmo benzina.

Fino a **2.500.000 in meno con Savaleasing**
(IVA inclusa - 100 soluzioni diverse, da 13 a 48 mesi)

Concessionarie e Succursali FIAT
DELLE PROVINCE DI MILANO, COMO, SONDRIO, PAVIA, VARESE.